

Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi figura a buon diritto nel pantheon dei padri della nuova Italia, il cui processo di gestazione comincia in parallelo con l'arrivo delle truppe francesi nel nostro Paese, sulla scia delle convulsioni politico-militari seguite alla Rivoluzione francese.

È questa la ragione che, alla vigilia del 150° dell'Unità, spiega l'organizzazione del convegno internazionale *Sismondi e la nuova Italia* da parte dell'Associazione di studi sismondiani, che si terrà dal 9 all'11 giugno a Pescia (con apertura il 9 mattina a Firenze presso il Gabinetto G.P. Vieusseux e chiusura a Pisa l'11, presso la facoltà di Economia), con la partecipazione di studiosi italiani e stranieri delle diverse discipline interessate a questa straordinaria figura di intellettuale dell'800: dalla critica letteraria alla teoria politica, dalla scienza economica alla ricerca storica.

I Sismondi discendevano da una famiglia pisana trapiantata nel Delfinato nel XV° secolo, dove abbracciarono il calvinismo e il loro nome venne francesizzato in Simonde. Dopo la revoca dell'editto di Nantes, dovettero emigrare a Ginevra, dove la famiglia mise profonde radici e il padre esercitò a lungo le funzioni di pastore protestante, riprendendo l'antico nome di Sismondi. Il calvinismo ginevrino e la passione per Rousseau, respirato nella stessa città, influenzarono sempre il giovane Jean-Charles, che proprio a Ginevra portò a termine gli studi classic

◆ **Due le idee centrali della sua opera: la storia come libertà e progresso; la storia come risultato della natura delle istituzioni e dei governi, in cui la centralità italiana avrebbe acquistato nel tempo anche una valenza politica**

Il padre lo volle commerciante e banchiere, e per questo lo inviò a Lione presso il banchiere Eynard, sperando facesse fortuna e potesse contribuire ad aiutare le declinanti fortune della famiglia. La Rivoluzione francese pose termine all'esperimento e Sismondi dovette tornare a Ginevra nel 1792; ma il clima politico della città era cambiato e i Sismondi, considerati legati all'aristocrazia locale, furono costretti a diciotto mesi di esilio in Inghilterra, che consentirono però al giovane di apprendere la lingua e di studiare l'economia e le istituzioni del Paese. A metà del 1794 la famiglia decise di tornare a Ginevra, ma vi trovò una situazione politica ancora più incandescente e fu costretto a vendere tutto e cercare rifugio in Toscana, dove il giovane Jean-Charles aveva individuato, vicino a Pescia, nella Val di Nievole, una tenuta a Valchiusa, che venne acquistata e divenne da quel momento il rifugio della famiglia.

La vita di Sismondi è stata ricca di si-

tuazioni paradossali e in Toscana si determinò la prima di queste situazioni, tanto più significativa in quanto avrebbe in qualche modo anticipato una contraddittorietà di giudizi su di lui destinata a continuare tutta la vita e oltre. Se a Ginevra i Sismondi erano stati perseguitati come sospetti filoaristocratici, in Toscana i sospetti si ribaltano: la provenienza dalla Ginevra giacobina li dipinge alla polizia locale come dei potenziali rivoluzionari. E così Sismondi conosce per ben due volte, nel 1796 e nel 1799, le prigioni del Granducato.

Il paradosso è evidente ed è un segno dei tempi, tempi di manicheismo e di estremismo: due atteggiamenti che sarebbero sempre stati estranei al giovane Jean-Charles, il quale, forte dell'esperienza maturata in Inghilterra, proprio in quegli anni travagliati, comincia i suoi studi con una sorta di diario scientifico dal titolo *Recherches sur les constitutions des Peuples libres*, destinato a restare inedito nell'archivio dello scrittore, a Pescia, fino al 1962. La riflessione muove dalla contraddizione vissuta sulla propria pelle tra i principi della Rivoluzione e il loro rovesciamento nel dispotismo rivoluzionario.

Gli ideali rousseauiani non scompaiono ma non cercano di realizzarsi attraverso un contratto sociale astratto, quanto piuttosto nella verifica storico-empirica dei risultati, con un equilibrio e un bilanciamento dei poteri (*balance des pouvoirs*), in modo da non mettere mai la minoranza, quale che essa sia, in condizioni di essere soggetta all'arbitrio della maggioranza. In questo percorso Sismondi comincia a studiare non solo le costituzioni dei maggiori Paesi europei, ma anche quelle delle principali città italiane all'epoca della civiltà comunale, che poi saranno al centro della sua *Histoire des républiques italiennes du moyen age*.

Parallelamente, sia per interesse scientifico, sia per esigenze pratiche connesse alla sua nuova condizione di proprietario terriero, Sismondi si interessa all'agricoltura della regione dove la famiglia ha ormai messo radici. Nasce così il *Tableau de l'agriculture de la Toscane*, pubblicato nel 1801 al momento del ritorno a Ginevra, per assumere importanti funzioni amministrative. Anche in questa opera c'è un seme destinato a dare frutti maggiori. Sismondi individua nella mezzadria il segreto della prosperità dell'agricoltura toscana e dell'equilibrio tra produzione e consumi: un problema che sarà sempre al centro della sua riflessione, attenta soprattutto agli effetti che le condizioni economiche e la loro evoluzione potevano avere sulla prosperità delle popolazioni.

Al Tableau seguirà due anni dopo *De la richesse commerciale*, una riproposizione dei principi al centro dell'opera di Adam Smith, riletti alla luce della situazione determinata in Europa dalla egemonia napoleonica e in forte polemica contro ogni forma di monopolio e di barriera doganale. L'opera gli diede fama europea e, attraverso l'amicizia di Jacques Necker, gli

La straordinaria figura di un pensatore dell'Ottocento, capace di sp



Il nonno di

Un convegno dedicato a Simonde de Sismondi, l'intellettuale che portò le idee del liberalismo europeo nel Risorgimento italiano

di Aldo G. Ricci

aprì le porte del salotto di Madame de Stael nel castello di Coppet, mettendolo in contatto con tutti gli intellettuali che lo frequentavano. Fu un salto di qualità decisivo per il nostro, sia sul piano della maturazione intellettuale,

sia su quello dei rapporti personali, che misero progressivamente Sismondi al centro di una delle più vaste reti di relazioni intellettuali e politiche (Benjamin Constant in primo luogo), come testimonia il suo im-